



Unione Europea kaputt

Pedaggi agli stranieri: la Germania ci dà un'idea

Berlino farà pagare le autostrade ai non tedeschi. Il governo: così finanzieremo nuove strade. Perché non li copiamo?

IL CONFRONTO

AUSTRIA			FRANCIA			GERMANIA			SPAGNA			SVIZZERA		
Vignetta autostradale obbligatoria			Pedaggi autostradali			Pedaggi autostradali			Pedaggi autostradali			Vignetta autostradale obbligatoria		
Veicolo	Durata	Tariffe	La tariffa media per 100 km è di ca. 7 euro per un veicolo leggero fino a 3,5 t, ma i prezzi variano a seconda della categoria del veicolo e dei tratti autostradali. È possibile visualizzare i dettagli delle diverse tariffe al seguente indirizzo: www.autoroutes.fr			L'utilizzazione della rete autostradale è gratuita sull'insieme del territorio. Sarà introdotto un pedaggio solo per i non residenti in Germania			La tariffa media varia in funzione della categoria del veicolo e del tratto autostradale. È possibile visualizzare i dettagli delle diverse tariffe al seguente indirizzo: www.aseta.es			L'acquisto di una vignetta è obbligatoria per tutta la rete autostradale del paese per gli autoveicoli e i rimorchi fino a 3,5 t. È venduta nelle stazioni di servizio del paese, negli uffici postali, e doganali, come pure presso le sezioni del TCS, al prezzo di CHF 40,- (33 euro).		
Motocicletta	10 giorni	EUR 4.80	I pedaggi possono essere pagati in contanti o tramite carta di credito. Delle uscite speciali sono previste per i veicoli che dispongono di un abbonamento elettronico (télépéage)			I pedaggi possono essere pagati in contanti o tramite carta di credito. Un sistema di riscossione elettronica dei pedaggi è disponibile anche sulla maggior parte delle autostrade, il «Telepeaje» o «Via T»			Per i veicoli con peso superiore alle 3,5 t è riscossa una tassa differente					
Motocicletta	2 mesi	EUR 12.10												
Motocicletta	1 anno	EUR 32.10												
Veicolo < 3,5t	10 giorni	EUR 8.30												
Veicolo < 3,5t	2 mesi	EUR 24.20												

■ ■ ■ CLAUDIO ANTONELLI

■ ■ ■ Fatta la legge, trovato l'inganno. Un motto che fino a poco tempo fa sembrava tagliato su misura solo per i cittadini del Sud Europa. La Germania ci insegna il contrario. Nelle 185 pagine di programma della grande coalizione Cdu-Csu-Spd capeggiata da Angela Merkel, assieme a norme per definire un salario minimo e la doppia cittadinanza a chi è cresciuto in Germania è stata infilata la proposta di un pedaggio autostradale solo per gli stranieri in transito. Obiettivo finanziare i futuri cantieri di sviluppo infrastrutturale. Nonostante il buon senso faccia capire che si tratta di andare contro i principi stessi della libertà di circolazione dentro i confini europei, da Bruxelles è arrivato il parere favorevole. Al seguito di un escamotage tecnico, il commissario ai trasporti Ue, Siim Kallas, ha infatti reso noto che un pedaggio per stranieri non è incompatibile con le normative europee. L'inganno starebbe nell'introdurre il pedaggio per tutti salvo che poi ai tedeschi verrebbe rimborsato il costo al momento di pagare le tasse sull'auto. Kallas ha però sottolineato che andrebbe studiato un modo per collegare il pedaggio all'utilizzo effettivo delle autostrade (ovvero no a un tagliando annuale ma mo-

dulato a seconda della percorrenza). In questo modo la Germania, se fino a oggi rientrava tra le fila di chi non fa pagare alcun pedaggio, si appresterebbe a diventare l'unica nazione europea in cui spetta agli stranieri di finanziare la rete autostradale.

Danimarca, Estonia, Finlandia, Belgio e Gran Bretagna non fan pagare nulla. Italia, Polonia, Spagna, Portogallo (per fare alcuni esempi) fanno pagare tutti e in base alla tratta percorsa. Romania, Slovenia, Ungheria e Svizzera optano per un bollo

fisso. Nel caso della Confederazione, tralasciando che non si tratta di un membro Ue, è chiaro che gli stranieri partecipano al costo autostradale in proporzione più che i cittadini svizzeri. Infatti lo straniero che transita a tantum paga più del residente che fa avanti e indietro tra Zurigo e Lugano. Ma qui si tratta di scelte strategiche che sfruttano la posizione geografica felice.

Niente a che vedere con la scelta tedesca. «Il segnale da Bruxelles ci dà forte vento in poppa», ha detto ieri il ministro

al traffico Peter Ramsauer (Csu). «Vogliamo investire il denaro dalla strada di nuovo nella strada, non vogliamo discriminare le auto immatricolate all'estero». Ma nella realtà è esattamente l'effetto prodotto, con grave danno per i nostri camionisti. E l'obiettivo è chiaro anche numericamente.

Tutti i partiti durante la campagna elettorale avevano promesso fondi per l'ammodernamento delle infrastrutture, in numerose tratte bisognose di manutenzione. Costo complessivo del progetto stimato in

11 miliardi di euro. Alla Csu bavarese è venuta l'idea di fare cassa coi pedaggi, facendo affluire nel forziere 800 milioni di euro. La Cancelliera e leader Cdu, aveva risposto che non si può violare le norme Ue aggiungendo: «Con me non ci sarà un pedaggio per automobili». L'assist di Bruxelles ha dunque permesso alla Merkel di chiudere l'alleanza e non perdere la faccia. Restano i socialdemocratici dell'Spd ancora da convincere, ma non dovrebbe essere un grosso problema ora che l'Europa ha dato

il parere favorevole. Dimostrando una volta di più di usare prospettive diverse.

L'altro giorno il primo ministro britannico, David Cameron, ha annunciato che romeni e bulgari che si troveranno in Inghilterra senza lavoro potranno essere espulsi. In sostanza Cameron si augura che la libertà di movimento non si eserciti più in maniera incondizionata come in questo momento grazie all'Atto unico europeo sancito nel 1986. Il commissario europeo per il Lavoro, l'ungherese Laszlo Andor, è partito in quarta contro Londra. Accusando addirittura Cameron di mistificare la realtà.

In fondo, è vero, nella visione inglese c'è implicita una negazione della libertà di circolazione che va contro i principi fondamentali della Ue. Una posizione, però, non troppo lontana da quella dei tedeschi che vogliono imporre il pedaggio agli stranieri.

A questo punto tanto vale copiare Berlino anziché indignarsi anche se, per un sistema come quello italiano, significherebbe introdurre *de facto* una nuova gabella da rimborsare poi - come fanno i tedeschi - ai residenti. Scalando ad esempio dalla tassa di circolazione. Così, forse, lo Stato riuscirebbe a far pagare il bollo auto a chi, soprattutto in certe zone del Paese, non lo fa da una vita.

QUASI +2% IN UN ANNO

Esportazioni e consumi fanno volare il Pil svizzero

Economia svizzera ancora in crescita: nel terzo trimestre il Pil è aumentato dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti, con una progressione annua dell'1,9%. Nel dettaglio la spesa delle economie domestiche è progredita dello 0,2% (rispetto ad aprile-giugno), un aumento meno marcato che nell'immediato passato. Una crescita maggiore è invece stata riscontrata nelle spese per i consumi dello Stato e delle assicurazioni sociali (+1,1%). Dopo un prolungato periodo di quasi stagnazione il terzo trimestre ha visto un netto incremento dell'export di merci (+3,7%), dovuto principalmente alle esportazioni di prodotti farmaceutici e chimici. I consumi dei turisti nella Confederazione sono progrediti dello 0,7%, quelli degli svizzeri all'estero dell'1,3%.

Tutti i movimenti in piazza

Domenica marcia a Bassano per il referendum venetista

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ L'Europa scoppia di banche, non certo di salute e l'Italia non sta meglio. Una differenza fondamentale, però, c'è: l'Ue si è formata con un trattato condiviso dagli stati membri e ratificato dai relativi Parlamenti, l'Italia no. La penisola è stata unita, almeno questa è la mitologia nazionale, da una scampagnata in giubba rossa (un colore a caso) di tal Garibaldi e qualche colpito di mano fraudolento come nel caso del Veneto. L'Ue riconosce e favorisce il principio di autodeterminazione dei popoli, recependolo dalla Carta delle Nazioni Unite ove è risolutamente affermato all'articolo 1. L'autodeterminazione è norma di diritto internazionale inderogabile dal diritto nazionale dei singoli stati a meno che non abbiano compiuto il percorso iniziatico, pardon democratico,

che conduce alla Napolitanocrazia. L'autodeterminazione è principio fondante e irrinunciabile dell'Onu ratificato dall'ordinamento italiano con la legge 881/1977 e come tale prevale sul diritto interno. Un'autorevolissima pronuncia in materia da parte della Corte di Cassazione Penale n° 3360 del 21-3-1975 ha solennemente e definitivamente sancito la vigenza del principio di autodeterminazione anche per l'Italia, proprio in recepimento del diritto internazionale. Le sentenze della massima Corte romana, però, trovano applicazione feroce ed immediata, quando condannano il leader del centro-destra, ma non quando ordinano l'applicazione di principi internazionalmente riconosciuti. E proprio per questo il popolo Veneto, sebbene l'istituzione regionale balbetti sul tema, non abbandona i propositi indipendentisti.

A parole i consiglieri della giunta di Palazzo Ferro Fini sono tutti venetisti, vendoliani inclusi, ma quando arrivano al voto in aula tentennano, traccheggiano, hanno paura, tengono famiglia. Le poltrone del potere portano con sé i peggiori vizi dell'italianità e tanti cuor di leone diventano pecorelle in men che non si dica. Non così la gente veneta, i movimenti e l'associazionismo che, dopo anni di divisioni in tante correnti dispersive e inutili, si sono finalmente riuniti in un unico comitato "Il Veneto decida" e sotto un'unica sempiterna bandiera, quella di San Marco. «I gravi problemi della vita pubblica hanno assunto tale gravità da minacciare l'esistenza stessa del nostro popolo. L'indipendenza si è storicamente dimostrata la sola strada per garantire un'esistenza dignitosa e serena ai nostri figli» - si legge nel comunicato stampa di Veneto Decida

che annuncia la marcia per l'indipendenza veneta di domenica a Bassano del Grappa. Il corteo non chiede l'indipendenza tout court, ma l'applicazione di quel principio di autodeterminazione in base al quale il popolo Veneto deve avere la possibilità di pronunciarsi sul suo futuro e l'Italia non può giuridicamente negare tale diritto. Non solo perché lo afferma l'Onu, ma perché lo stabilisce la Suprema Corte romana. Delle due, una: o la Cassazione non è attendibile (e la performance telefonica dell'ermellino Esposito qualche indizio in tal senso lo dà), oppure il Veneto, e qualsiasi altra organizzazione territoriale lo richieda, ha il diritto di svolgere un referendum indipendentista.

Bassano è il luogo scelto dagli organizzatori, perché simbolo della malagestione provinciale. Infatti, nella ricca e importante provincia vicentina erano appena termi-

nati i lavori di costruzione del nuovo tribunale con una spesa di dodici milioni euro, quando è arrivato il decreto Monti che l'ha soppresso in quanto sede distaccata (uniche eccezioni qualche tribunale meridionale ovviamente). Domenica Raixe Venete, Veneto stato, Indipendenza Veneta e tanti altri movimenti marceranno uniti dall'unica voce dell'indipendenza e dall'unica bandiera di San Marco. L'autodeterminazione è un diritto di tutti, compreso il FLN, Fronte della Liberazione della Napolitanità, anche se è proprio un Napolitano a osteggiarlo. Se Zaia e i don Abbondio della giunta avessero il coraggio di indire il referendum, il Quirinale non potrebbe schierarsi contro l'art. 1 della carta dell'Onu, salvo rendere palese al mondo intero che l'Italia non è una democrazia.

www.matteomion.com

IL MANIFESTO

Ecco la locandina del Comitato "Il Veneto decida", che raccoglie le associazioni culturali e i movimenti venetisti, nato per arrivare al referendum separatista